

Istruzione e igiene: l'evoluzione delle condizioni di vita e di lavoro nella Campagna Romana tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo

Giovanna Alatri

L'istruzione è stata l'elemento fondamentale di svolta nella vita dei contadini dell'Agro Romano', perché solo attraverso l'alfabetizzazione è stato possibile introdurre le cure e le norme igieniche di base che hanno sconfitto la malaria. Grazie all'azione di alcuni intellettuali e alla spinta delle associazioni femminili, tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento, si sono sperimentati modi diversi di fare scuola per coniugare lo sviluppo culturale dei lavoratori con lo sviluppo economico del territorio.

Education was the fundamental element of change in the life of the peasants of the 'Agro Romano', because only through literacy was possible to introduce the care and basic hygiene who defeated the ague. Thanks to the action of some intellectuals and to the women's associations, in the late nineteenth and early twentieth century, different ways of making school was tested to combine the cultural development of the workers with the economic development of the territory.

Nel corso dei secoli alterne vicende storiche, profondi mutamenti sociali e soprattutto la malaria, avevano contribuito a spopolare e a trasformare la Campagna Romana, un tempo ricca e fiorente, in latifondi improduttivi. Le terre rimaste a lungo incolte e abbandonate al dominio incontrollato della natura avevano favorito un lento e insidioso processo di trasformazione del suolo, che aveva allontanato l'uomo dalla coltivazione dei campi; a nulla erano valsi i ripetuti tentativi compiuti nel tempo per risanarli, per favorire l'agricoltura e l'insediamento dei contadini.

Alla fine dell'Ottocento Aristide Gabelli nella premessa ad una monografia su Roma e sulla sua Campagna scriveva: «*Ma che è quest'Agro che fa di Roma una capitale intermittente, che, colle sue esalazioni costringe a interrompere la vita cittadina, e rende più tardo e più faticoso quell'incremento che tutti aspettano con impazienza? Che è questa miniera guardata dalle arpie, che promette oro e comincia a dispensar (febbri) perniciose, quest'enigma dei naturalisti e dei medici, quest'amore dei pittori, questa tomba*

Fig. 1 – *Capanne nell'Agro Romano*

dei contadini, questo tormento degli economisti, così tristemente grandioso, così bello, così crudele?»¹.

I vasti latifondi che hanno caratterizzato sino al Novecento il territorio laziale, destinati in gran parte al pascolo brado, appartenenti a poche famiglie patrizie, alla Chiesa, ad Istituti di beneficenza e a qualche ricco 'mercante di campagna', erano suddivisi in tenute che disponevano di un numero relativamente esiguo di dipendenti 'stabili', i quali vivevano nei casali o presso le *domuscultae*, mentre il resto del personale agricolo, ingaggiato dai *caporali* per i lavori stagionali, era 'nomade' e nei periodi di attività trovava rifugio in capanne di paglia o in grotte scavate nel tufo.

A questi lavoratori avventizi, provenienti con le famiglie dalle alture del Lazio, dall'Abruzzo, dalla Campania, appartenevano i bifolchi e i guitti; i primi erano addetti alla aratura del terreno, ai secondi erano affidate la preparazione dei campi, la semina e il raccolto².

La loro arretratezza, la miseria e lo stato di abbandono delle campagne che circondavano la capitale erano state denunciati dall'igienista e uomo politico Angelo Celli in una pubblicazione, in cui tra l'altro riportava le significative parole dell'economista e sociologo tedesco Sombart: «*Qui conviene farci forza per mantenere il freddo stile espositivo che abbiamo tenuto fin ora e non lasciarci trascinare ad una descrizione troppo viva della indicibile miseria che incontriamo fra questi ultimi proletari dei lavoratori*

¹ A. GABELLI, *Prefazione* in, *Monografia della Città di Roma e della Campagna Romana*, Ministero di Agricoltura Industria e Commercio - Direzione Statistica Generale, Roma 1881, vol. I. Aristide Gabelli (Belluno 1830-Padova 1891), educatore e pedagogista sosteneva che fosse necessario affidare all'educazione il compito di formare la coscienza morale del popolo. Ricoprì diversi incarichi presso le pubbliche istituzioni compresa la Pubblica Istruzione e fu professore di pedagogia all'Istituto Superiore di Magistero di Roma. Numerosi sono i suoi scritti su vari argomenti, dalla pedagogia alla didattica e alla scuola, dalle questioni giuridiche a quelle morali e delle scienze sociali.

² Cfr. G. ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica nell'Agro romano nei primi decenni del secolo*, in *A come alfabeto...Z come zanzara*, Catalogo della mostra, Roma 1998, pp. 17-32; EAD., *Dal chinino all'alfabeto, igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna romana*, Roma 2000.



Fig. 2-3 – *Capanne accanto al casale nuovo del Palombaro, II frazione*



italiani; miseria, abbandono, che giungono ad un grado tale che riempie il cuore di tristezza, che sembra inverosimile, in mezzo ad un paese ricco, felice, civilizzato, e che presenta veramente un quadro triste, schifoso, come appena si riscontra nei più barbari e incolti paesi della terra»³.

Angelo Celli, oltre ad avanzare proposte legislative per favorire il miglioramento di vita e di lavoro degli abitanti dell'Agro, si era battuto in Parlamento anche per ottenere le leggi di tutela del lavoro delle donne e dei minori, e aveva denunciato più volte i maltrattamenti che ad essi venivano inflitti, e presentato alla Camera dei Deputati

³ A. CELLI, *Come vive il Campagnolo nell'Agro Romano, Note ed Appunti*, Roma 1900, p. 14. Werner Sombart (Emseleben 1863-Berlino 1941) è stato un autorevole storico nel campo delle scienze sociali.

una interpellanza rivolta ai ministri dell'Interno, dell'Agricoltura e della Giustizia per chiedere di adottare dei provvedimenti necessari a risolvere un tale intollerabile e iniquo stato di cose.

Le miserabili condizioni abitative non consentivano ai guitti e ai burini di osservare una qualsiasi norma di igiene; gli abituri dove alloggiavano erano indecenti e di rado capitava loro di lavarsi: d'estate, quando era possibile, facevano il bagno nei corsi d'acqua naturali o nelle 'piscine' e nel periodo invernale talvolta si tuffavano numerosi nell'acqua del medesimo calderone, con dubbi esiti, come ironicamente cantavano i versi popolari: «*Quattordici burin drento un callaro - venitelo a sentì che brodo bono! - Ce se leva la schiuma col cucchiaro!*»⁴.

Di questa degradata situazione, il Senatore Alberto Cencelli scriveva: «*Se non funzionasse come disinfettante il fumo nelle capanne e nelle grotte, quella gente dovrebbe morir tutta di malattie contagiose! L'aspetto di questi lavoratori è macilento, cachettico; pochi sfuggono a dover pagare il loro tributo alla febbre. Mal nutriti, malissimo ricoverati, ammazzati dalla fatica, anche quelli che per la prima volta, forti e sani, calano nell'Agro dalle montagne, presto intristiscono e ammalano...*»⁵.

Per risolvere il diffuso e profondo «*malessere igienico-economico*» della popolazione agricola, e non solo, Celli proponeva di puntare sulla istruzione pubblica e in particolare sulla educazione all'igiene: «*E per dimostrare tutto il vantaggio che l'educazione potrebbe igienicamente portare*» – scriveva – «*accenno subito ad una essenziale questione di metodo, che deve essere insegnata, volgarizzata, popolarizzata*»; si trattava di incrementare i metodi di cura ma soprattutto di prevenzione delle malattie attraverso l'informazione e la conoscenza, considerato che «*...mentre il male stesso è sprone alla cura per la necessità e l'urgenza di levarselo, il sistema preventivo, supponendo un benessere che porta noncuranza, non ha altro stimolo che la riflessione, e quindi l'istruzione e l'educazione soprattutto possono e devono farlo prevalere. E poi sia per prevenire che per reprimere, non basta potere, bisogna anche, e prima, sapere*»⁶.

Per molto tempo i guitti sono stati i paria della campagna, i più umili e i più sfruttati; su di essi non pesavano solo la fame, la miseria e l'ignoranza, ma gravava soprattutto la minaccia della malaria, che sino agli albori del Novecento «*imperversava, né sapevasi come combattere*», e che costituiva l'ostacolo più difficile

⁴ A. CENCELLI, *I villaggi di capanne dell'Agro romano*, in «Nuova Antologia», 1° giugno 1918, p. 262.

⁵ Vedi nota 4.

⁶ A. CELLI, *La scuola e l'igiene sociale*, Note, Città di Castello 1893.

da superare per la ripresa produttiva e lo sviluppo economico dell'Agro Romano e dell'Agro Pontino⁷.

Dopo l'Unità d'Italia era stata avviata un'azione organica tesa ad affrontare il generale recupero del territorio nazionale: furono introdotte le prime leggi agrarie, si avvertì la necessità di istituire sia un servizio di assistenza sanitaria nelle campagne sia un servizio scolastico rurale e si affrontò, in particolare, la questione dell'Agro Romano; venne infatti nominata una Commissione per studiare e suggerire i provvedimenti tecnici, legislativi e amministrativi che lo Stato si impegnava a prendere per il suo risanamento, per favorirne lo sviluppo economico e consentire l'insediamento della popolazione agricola con maggiori garanzie di sicurezza e una accettabile qualità di vita.

Il ritardo con cui erano stati avviati i lavori di bonifica del



Fig. 4 – Famiglia di lavoratori stagionali davanti alla loro capanna

territorio laziale e l'applicazione dei provvedimenti legislativi presi a favore della campagna romana erano ancora strettamente subordinati al problema della malaria; i provvedimenti contenevano tra l'altro alcuni principi fondamentali, come quello di assicurare alla popolazione l'assistenza medica e la difesa igienica attraverso l'istituzione di stazioni sanitarie e, cosa che non si era verificata mai prima di allora, quello di provvedere al miglioramento intellettuale e civile dei lavoratori, con la creazione di scuole elementari⁸.

I pochi tentativi di risanamento e di coltivazione compiuti in

⁷ CELLI, *Come vive il campagnolo nell'Agro romano, Note e appunti...*, cit.; E. METALLI, *Usi e Costumi della Campagna Romana*, Roma 1922; A. CELLI, *Malaria e colonizzazione dell'Agro romano dai più antichi tempi ai nostri giorni* (opera postuma), Firenze 1927; ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica nell'Aro romano nei primi decenni del secolo*, in *A come alfabeto...*, cit.; ALATRI, *Dal chinino all'alfabeto, igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna romana*, cit.

⁸ G. ALATRI, *Per una storia della scuola*, in *La scuola nell'agro romano e nell'agro pontino dall'Unità d'Italia alle "città nuove"*, Catalogo della mostra, a cura di G. Alatri, M.R. Ciaccirelli, Aprilia 1994, pp. 21-41.

alcune zone del Lazio in seguito agli interventi dello Stato riguardanti la bonifica dell'Agro, erano tutti falliti a causa dell'infezione malarica che mieteva vittime soprattutto tra i lavoratori agricoli, più soggetti di altri ai rischi del contagio, a causa delle precarie condizioni abitative, di vita, di lavoro e della scarsa e cattiva nutrizione.

Finalmente, alla fine dell'Ottocento, si ottenne la prima concreta vittoria sulla malaria, grazie a un gruppo di medici, scienziati e ricercatori italiani, che coi risultati dei loro studi e delle loro scoperte impressero una svolta fondamentale nel campo della medicina, dell'igiene e della salute pubblica: i malariologi Angelo Celli ed Ettore Marchiafava avevano osservato a lungo l'andamento delle febbri malariche chiarendone la natura e gli effetti, e Giovan Battista Grassi, dopo molti studi, era riuscito nel 1898 ad individuare nella zanzara *anophele*, l'insetto responsabile della trasmissione dell'infezione all'uomo⁹.

Fig. 5 – Attività all'interno delle capanne: il 'casaro'



La scoperta permise di avviare nell'Agro Romano la lotta contro la malaria, riconosciuta ormai come uno dei principali ostacoli al suo progresso sociale ed economico; per Angelo Celli e la moglie, la giovane infermiera di origine tedesca Anna Fräntzel, ebbe inizio l'attività igienico-sanitaria nel territorio, a partire dalle linee ferroviarie Magliana-Ponte Galeria e Cervara-Prenestina, per controllare i dipendenti, per somministrare il chinino, per spiegare le misure precauzionali da adottare, per fare

⁹ ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica...*, cit.

applicare le reti di protezione presso i caselli, gli unici fabbricati provvisti di finestre: «*Dapprincipio – scrive la Celli – fu una vera lotta di tutti contro tutto*»; non era facile infatti fare rispettare le disposizioni o fare seguire le prescrizioni mediche, innanzi tutto dagli uomini che spesso non ubbidivano, restando peraltro impuniti. «*A questo poi – prosegue la Celli – si aggiungeva la pigrizia e la trasandatezza delle donne, le quali distruggevano le retine per potere versare fuori della finestra i secchi d'acqua sporca o metter fuori la testa... una sola cosa i dirigenti si decisero a non permettere più: che le donne rompessero appositamente le retine per farne setacci per i pomodori...*»¹⁰.

Dopo millenni di tentativi infruttuosi si era trovata finalmente la chiave per debellare il flagello della malaria e si erano creati i presupposti per il risanamento e il ripopolamento dell'Agro¹¹; grazie agli aiuti forniti dalla Società Italiana per gli Studi sulla Malaria, fondata nel 1898, Celli istituì le prime stazioni sperimentali antimalariche nella Campagna Romana. La prima, allestita presso la tenuta della Cervelletta, sulla via Collatina, diretta dallo stesso Celli, divenne il principale centro di studi epidemiologici e profilattici, ed anche la prima località dove, ad opera della moglie Anna, si tentò di avviare dei corsi di alfabetizzazione per contribuire alla riuscita dell'azione igienico sanitaria.

Quando nella primavera del 1899 Anna Celli era arrivata per la prima volta alla Cervelletta, conosceva la situazione dell'Agro

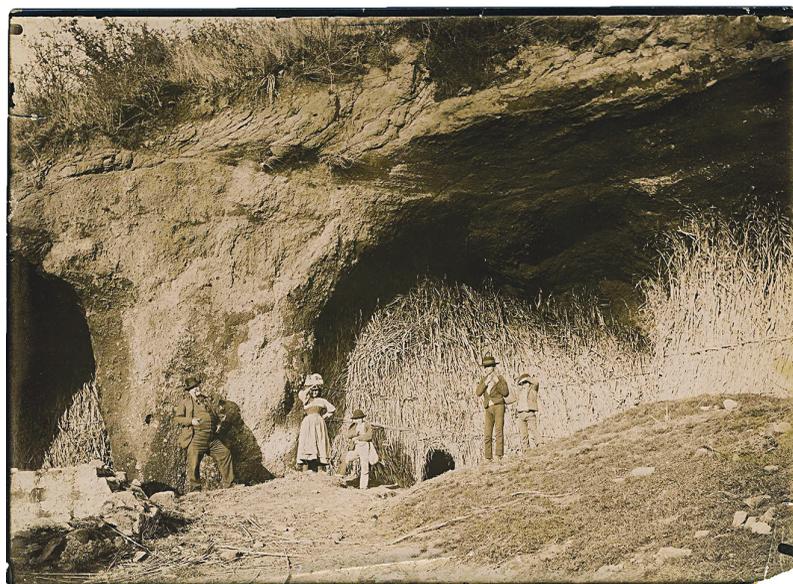


Fig. 6 – *Lavoratori stagionali in posa davanti alla loro abitazione in grotta*

¹⁰ M.L. HEID, *Uomini che non scompaiono*, Firenze 1944, p. 50. L'autrice del libro era in realtà Anna Fräntzel Celli, che usò uno pseudonimo per raccontare le sue esperienze nell'Agro romano.

¹¹ Cfr. A. CELLI, *La colonizzazione dell'Agro romano e pontino* (II), in «Nuova Antologia», settembre 1911; G. D'URSO, *La lotta contro la malaria: l'opera di Angelo Celli*, Croce Rossa Italiana, Melfi 1925.

Romano e dei suoi abitanti solo attraverso generiche informazioni e limitatamente all'aspetto igienico-sanitario; rimase quindi sgomenta di fronte allo spettacolo che si presentava ai suoi occhi: «*M'ero immaginata – racconta – di trovare al centro della tenuta un villaggetto nel quale abitassero, in belle casette pulite, con un giardinetto davanti, braccianti e contadini e non posso descrivere la mia delusione e il mio stupore quando Celli mi additò una collinetta dove sorgevano, simili ad un attendamento africano, numerose capanne con nel mezzo una cappelletta, in aperta campagna, senza un giardino, senza un fiore. Le capanne erano vicine le une alle altre ed erano fatte di paglia, di canne, di stocchi di granturco e di foglie secche, senza una finestra e con una porta, o meglio un buco d'ingresso, così piccolo che per entrare bisognava chinarsi. Nell'interno della capanna c'era un solo giaciglio per tutta la famiglia, fatto di rami d'albero tenuti assieme da un fil di ferro, sul quale eran stesi un pagliericcio di cartocci di granturco e pochi stracci. Sull'impiantito in terra battuta eran disposti i pochi utensili di cucina, una madia, un tavolo e qualche sgabello a tre piedi. Nel mezzo, c'era poi il focolare fatto di pochi mattoni in modo che, quando vi si faceva del fuoco, tutta la capanna si riempiva di fumo. Polli e maiali vivevano promiscuamente con gli uomini*»¹².

Ma nel 1898, l'infezione colpì sia gli operai che gli animali:

Fig. 7 – Un 'troglodita' (identificazione riportata sul retro della foto)



¹² HEID, *Uomini che non scompaiono...* cit, p. 68; vedi anche A CENCELLI, *I villaggi di capanne dell'Agro romano*, in «Nuova Antologia», 1° giugno 1918 e ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica...* cit., nota 17.

per questi ultimi Celli trovò subito un rimedio, già applicato con successo altrove, potendo anche contare sull'aiuto degli affittuari, i quali tenevano più alla salute delle bestie da cui traevano notevoli guadagni, che a quella degli uomini: «*La disoccupazione era infatti tale – osservava la Celli – che per ogni bracciante, ogni guitto che cadeva ammalato, ce n'eran dieci pronti a sostituirlo*»¹³.

La Croce Rossa, stipulata una convenzione con il Comune di Roma, contribuì in maniera determinante all'assistenza dei malati nell'Agro Romano, provvedendo ad istituire un soccorso sanitario mobile, a fornire i medici, gli infermieri, i carri-ambulanza, i medicinali, le barelle e quanto altro era necessario, appoggiandosi alle stazioni sanitarie municipali, sia suburbane che rurali; dal 1908 il servizio si estese alle Paludi pontine, diventando permanente¹⁴.

Ma al successo della campagna antimalarica nell'Agro Romano e Pontino si opponevano altri diversi ostacoli, prima fra tutti l'arretratezza culturale delle popolazioni agricole che, secondo le statistiche, si distinguevano per «*difetto dell'educazione*»; agli inizi del Novecento la percentuale degli analfabeti nel nostro paese era infatti altissima: «*L'Italia è, sventuratamente, – scriveva il senatore Maggiorino Ferraris – il paese più analfabeta e quindi più ignorante del mondo progredito. Bisogna scendere fra gli Stati decadenti e semi civili, per trovare condizioni analoghe alle nostre. Il censimento del 1901 e le statistiche, così poco tenute a giorno, dell'istruzione elementare hanno distrutto tutta la vuota rettorica che per tanti anni ha governato il bel paese. Siamo e restiamo ignoranti!...*»¹⁵.



Fig. 8 – La pesca con le nasse integrava l'alimentazione dei contadini dell'Agro Romano

¹³ HEID, *Uomini che non scompaiono...*, cit., p. 58.

¹⁴ P. POSTEMSKI, *La Campagna antimalarica compiuta dalla Croce Rossa Italiana nell'Agro romano nel 1900*, Roma 1900; cfr. ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica...*, cit.

¹⁵ M. FERRARIS, *La lotta contro l'analfabetismo*, in «Nuova Antologia», marzo-aprile 1907, p. 527.

La prima legge organica del 1859, firmata da Gabrio Casati, riguardante l'istruzione elementare del nostro Paese, aveva stabilito che la scuola di base divisa in due corsi, «*inferiore*» e «*superiore*», entrambi biennali, venisse «*data gratuitamente in tutti i comuni*», precisando poi che questi vi dovevano provvedere secondo i mezzi e le necessità; successivamente, si dispose che solo il corso inferiore venisse realizzato ovunque, demandando a tutti i comuni il compito di istituire almeno una scuola di grado inferiore, divisa in classi maschili e femminili: «*Il primo biennio è dunque il massimo livello di scolarizzazione generalizzata che la legge stabilisce*».

Il provvedimento conteneva altre disposizioni e numerosi 'distinguo' che non garantivano la qualità dei corsi e non facilitavano la diffusione dell'istruzione elementare nelle piccole località di campagna e nei comuni minori, privi di qualsiasi risorsa economica; la legge, quindi, pur rimanendo salvo il principio che l'aveva ispirata, non trovò la sua reale applicazione.

Fig. 9 – Lo 'scaccia cornacchie' (identificazione riportata sul retro della foto)



A correggere le numerose lacune della Legge Casati furono varati nuovi provvedimenti che riguardavano l'obbligatorietà dell'istruzione, la preparazione e le retribuzioni degli insegnanti, quasi sempre donne, i locali scolastici e soprattutto la mancanza di risorse economiche dei comuni, particolarmente quelli rurali,

da investire nella educazione; non fu però affrontato il problema del funzionamento, dei fini e della differenziazione didattica fra la scuola urbana e quella rurale¹⁶. Le scuole «*uniche*» dei piccoli centri conservarono la denominazione di «*non classificate*» e sino al primo decennio del secolo scorso le scuole comunali rurali, tra «*classificate*» (quasi sempre con tre classi anziché quattro) e «*facoltative*», o «*non classificate*», (con le sole classi inferiori), non raggiungevano complessivamente la trentina¹⁷.

Quanto alla Campagna Romana, per la elevazione materiale e morale della sua popolazione la scuola era assolutamente indispensabile, ma in un contesto duro e difficile come quello venutosi a creare nel territorio laziale, il modestissimo intervento compiuto a partire dal 1870 dal Comune di Roma per diffondervi l'istruzione non aveva ottenuto pressoché alcun risultato¹⁸.

Le cose cominciarono a cambiare con la legge del 1903 sulla bonifica dell'Agro, tesa al suo generale miglioramento anche attraverso l'opera rigeneratrice della scuola, dovuta alle disposizioni introdotte da Celli che stabilivano la istituzione nelle campagne di corsi serali per gli adulti analfabeti, di cui nessuno si prendeva cura.

La Legge 8 luglio 1904 n. 407, che reca il nome del Ministro Vittorio Emanuele Orlando, dispose: «*L'obbligo dell'istruzione stabilito dalla Legge 15 luglio 1877 n. 3961, è esteso sino al dodicesimo anno di età e rimane limitato al corso elementare inferiore in quei Comuni ove manchi il corso superiore obbligatorio, è esteso negli altri Comuni a tutte le classi obbligatorie del corso superiore ivi esistente*»; stabiliva inoltre di accertare l'osservanza dell'obbligo, di applicare le sanzioni previste per gli inadempienti e di accertare lo stato di povertà ai fini dell'assistenza scolastica.

Mentre l'Amministrazione comunale si perdeva in progetti e, per le solite lentezze burocratiche o per la cronica mancanza di fondi destinati all'istruzione, non riusciva ad organizzare nella Campagna Romana il servizio scolastico previsto dalla legge, o a migliorare quello esistente, il problema fu affrontato in modo del tutto nuovo da un gruppo di intellettuali che, convinti quanto Celli della necessità di «*portare l'alfabeto ai contadini dell'Agro*» per favorire l'azione sanitaria e antimalarica, avevano aderito ad una iniziativa scolastica che lo scienziato aveva affidato a sua moglie Anna, la quale insieme a Sibilla Aleramo faceva parte della Sezione romana dell'Unione Femminile Nazionale¹⁹: «*Penosissima impressione* – ha scritto in proposito la Celli – *mi aveva fatto e mi*

¹⁶ G. CANESTRI, *Centovent'anni di storia della scuola (1861-1983)*, Firenze 1983, p.14.

¹⁷ P. PASSERINI, *Le scuole rurali di Roma e il Bonificamento dell'Agro Romano*, Roma 1908.

¹⁸ A. CELLI, *Portiamo l'alfabeto ai contadini dell'Agro romano!*, in «I Diritti della Scuola», 15 ottobre 1906.

¹⁹ Cfr. *Unione Femminile Nazionale - I primi cinque anni di vita (1900/1905)*, Milano 1906; *Sezioni dell'Unione Femminile Nazionale: Sezione di Roma*, estratto della Relazione sulle scuole dei contadini dell'Agro romano 1904-1911, in «Unione Femminile Nazionale», Bollettino trimestrale, Anno IV, n. 1, luglio 1911; A. CELLI, *La scuola e l'igiene sociale, Note*, Città di Castello 1893. In questo scritto l'autore mette in evidenza lo stretto rapporto tra l'educazione sanitaria e quella scolastica.

faceva che non solo i bambini ma anche gli adulti fossero analfabeti. Nessuno di quei lavoratori sapeva leggere e scrivere e male sapevano fare i conti... Riusciva perciò sempre difficile far capire loro in qual modo dovessero curarsi... Non possedevano orologi e non sapevano neppure leggerne il quadrante, cosicché non avrebbe avuto senso dir loro: prendi la medicina ogni due ore; dà il latte al bambino ogni tre ore. Essi infatti si regolavano sul sole, e quando il sole non si faceva vedere, sul proprio istinto...»²⁰.

Di questa particolare iniziativa scolastica promossa per migliorare le condizioni di salute e di vita delle misere popolazioni rurali, Sibilla Aleramo scriveva: «La civiltà, in tutte le sue forme, ignora i lavoratori della campagna romana. C'è soltanto un rappresentante della civiltà che non teme di spingersi fin là: l'agente delle imposte, il quale riscuote la tassa sulla pecora, sul maiale, sul somarello, quando c'è, ma talvolta s'avventura anche fra le capanne, quando il guitto non ha di che pagare, gli porta via il paiolo, la conca, qualcosa... Il prete passa in qualcuno dei villaggi non troppo lontani dalla città, dice una messa da cacciatore, pronuncia qualche esortazione, e se ne va sul suo carretto con l'intima persuasione d'aver fatto tutto quanto doveva... Ma da breve tempo qualcosa di nuovo è penetrato nella vita di questi reietti, qualcosa di inatteso sebbene molto semplice, e che la trasformerà a fondo. Ed è stata una donna che ha dato il primo impulso all'opera, una delicata donna dalla volontà illuminata e tenace, Anna Celli, la compagna dello scienziato. Ella che aveva seguito e aiutato infaticabile il marito per le più pericolose plaghe dell'Agro nelle sue esperienze profilattiche della malaria, propose nel 1904 alla Sezione romana dell'Unione Femminile l'istituzione di scuole festive per i guitti; la proposta fu accettata...»²¹.

Al gruppo delle 'buone signore dell'Unione Femminile' si era presto unito il poeta Giovanni Cena, il quale, visitando la campagna romana aveva 'scoperto' i villaggi di capanne abitati dai 'guitti': «Cercavo la storia, e ho trovato la preistoria!», aveva commentato, decidendo quindi di dedicare le proprie energie all'istruzione e al riscatto di quel misero proletariato rurale. Per rendere più organico ed efficace il progetto educativo avviato nell'ambito della campagna antimalarica, nel 1907 Giovanni Cena formò un Comitato scolastico composto da lui stesso, dai coniugi Celli, da Sibilla Aleramo e da altri intellettuali, come il letterato Carlo Segré, l'artista Duilio Cambellotti e l'educatore Alessandro Marcucci, che divenne il Direttore delle Scuole per i Contadini dell'Agro Romano²².

Considerate le particolari condizioni malariche del Lazio,

²⁰ HEID, *Uomini che non scompaiono...* cit., p. 76.

²¹ S. ALERAMO, *La vita nella Campagna romana*, conferenza tenuta all'Università popolare di Milano nel 1909, e pubblicata in «Italia Letteraria», 3 maggio 1931.

²² A. MARCUCCI, *La scuola di Giovanni Cena*, Torino 1948; ALATRI, *Dal Chinino all'Alfabeto...*, cit.; G. ALATRI, *Una vita per educare tra Arte e Socialità: Alessandro Marcucci (1876-1968)*, Milano 2006.

la vita nomade dei contadini, la loro profonda miseria e la vita di stenti e di maltrattamenti cui erano sottoposti, che non li incoraggiava a rispettare l'obbligo scolastico diurno e a frequentare le pochissime scuole rurali regolari, il nuovo servizio scolastico per adattarsi alle difficoltà di un territorio così complesso e alle esigenze dei suoi abitanti, provvide a istituire inizialmente dei corsi festivi e serali²³.

Le scuole a favore della larga schiera di analfabeti della Campagna



Figg. 10-11 – *Pastori con greggi di pecore nell'Agro Romano*



²³ A. MARCUCCI, *Le Scuole festive dell'Agro romano*, in Sezione romana dell'Unione Femminile Nazionale Relazione dell'anno 1907-1908 - Proposte per l'anno 1908-1909, Roma 1908 e Roma 1909.

Romana, cui si aggiunsero presto anche gli asili, vennero allestite in luoghi di fortuna, come capanne, stalle, chiese, vagoni ferroviari in disuso, e nonostante le grandi difficoltà logistiche ed economiche e l'ostruzionismo messo in atto dai proprietari terrieri e dalla chiesa, che temevano che l'istruzione fomentasse la ribellione dei contadini contro i soprusi e il disumano sfruttamento cui erano sottoposti, si diffusero rapidamente, prima in Agro Romano e poi in Agro Pontino, anche se, come ha scritto Marcucci *«sembrava un follia la scuola... sulle terre che le prime piogge d'autunno invadono, o sparse per le sconfiniate macchie di querce che dopo la linea delle dune ornano i litorale...»*.

La prima scuola in territorio pontino fu istituita *«...a Casale delle Palme, sulla via Appia – ha scritto Marcucci – in un ampio locale con cortese premura dalla Casa Caetani; e così promettenti sono stati i suoi frutti per il numero degli alunni (oltre 90) e per il profitto didattico, che il Comitato, raccogliendo l'offerta di un altro locale a Foro Appio, fatta dalla Casa Ferrajoli, si è affrettato a istituire... un'altra scuola diurna e serale con un maestro fisso. Un'altra ancora è stata istituita a Mesa, anch'essa sulla via Appia; un'altra allo sbocco del fiume Sisto poco lontano dal porto Badino; altre ancora a Badino e a Piazza Palatina, ed una infine, con maestro fisso, addirittura nella macchia di Terracina, in uno di quei villaggi chiamati lestre»²⁴*. Alla fine del 1913 le scuole in Agro Pontino erano complessivamente 11; dopo poco tempo fu costruita una capanna-scuola nei pressi del Circeo, a Lestra della Cocuzza, un agglomerato abitativo nella selva delle Paludi pontine.

Quando a sovvenzionare il nuovo servizio scolastico non furono più sufficienti gli aiuti di sostenitori e simpatizzanti, il Comitato chiese il concorso dell'Amministrazione pubblica, e per fare conoscere la propria iniziativa educativa nel 1911, in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, prese parte alla Esposizione Internazionale di Roma con una mostra sulle Scuole dell'Agro.

Il buon esito della manifestazione suscitò l'interesse della pubblica opinione e delle autorità e procurò al Comitato nuovi finanziamenti che permisero la costruzione della prima scuola in muratura nella Campagna Romana: con il piccolo edificio di Colle di Fuori, una località presso Rocca Priora, a pochi chilometri dalla capitale sulla via Casilina, progettato da Marcucci e decorato da Cambellotti, realizzato tra il 1912 e il 1914, si stabilivano i principi estetico-educativi cui si informarono in seguito tutte

²⁴ A. MARCUCCI, *Le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano*, Relazione dell'anno 1909-1913, Roma 1913.

le altre scuole dei contadini, e non solo per quanto riguarda l'edilizia scolastica, l'arredo e l'ambiente, ma anche rispetto alla didattica e alla formazione ed elevazione culturale sia degli allievi che degli stessi insegnanti.

In occasione del Congresso Nazionale delle Opere di Educazione Popolare svoltosi a Roma nel 1912 il Comitato delle Scuole per i Contadini propose per i lavoratori agricoli 'mobili' la «*Scuola ambulante*», retta dai maestri delle scuole regolari dei centri prossimi agli insediamenti dei contadini, «*dimore che cangiano ogni anno secondo le esigenze della lavorazione agricola*»; e inoltre la scuola sarebbe stata serale per raccogliere tutti: «*bambini e adulti, maschi e femmine, i quali occupati nei lavori campestri o nelle piccole fucende domestiche, non possono recarsi alla scuola di giorno*».

Per facilitare la mobilità del servizio scolastico furono escogitati dal direttore Marcucci vari sistemi: «*Una cassa che era tavolo, armadio, lavagna e biblioteca venne distribuita in varie scuole, in modo che poteva adattarsi in qualsiasi locale; si costruì una tenda scuola, trasportabile anch'essa, per avere un locale sufficiente e decoroso e rispondente alle necessità di un'aula scolastica; questa tenda fu il primo passo verso la costruzione di padiglioni scolastici smontabili...*»²⁵.

Da quel momento si precisò il metodo d'insegnamento delle Scuole per Contadini, si definì il calendario scolastico, si provvide ad organizzare dei corsi per una preparazione più accurata e idonea dei maestri, soprattutto per quanto riguarda le nozioni di igiene e di agraria, ed ebbe inizio una maggiore diffusione delle scuole; da allora in poi l'assistenza sanitaria e la propaganda igienica contro la malaria trovarono sempre, nel servizio scolastico, il loro punto di riferimento, e la collaborazione tra medico e maestro, instauratasi sin dagli inizi con la Croce Rossa e il corpo sanitario comunale, diede ovunque ottimi risultati, nonostante le innumerevoli difficoltà, l'isolamento, l'insicurezza dei luoghi e la scarsità del personale.

Con i pochi mezzi a disposizione e i tanti problemi logistici e organizzativi Marcucci riuscì comunque a istituire in quei luoghi inospitali anche gli asili, quasi tutti improntati al metodo Montessori, e ad introdurre la consuetudine della refezione scolastica, ritenuta indispensabile per garantire un minimo di sana nutrizione ai bambini e attenuare il disagio delle famiglie. Le Scuole per i Contadini riuscirono a realizzare attraverso la stretta collaborazione tra medici e maestri un fondamentale servizio

²⁵ Vedi nota 24.

Figg. 12-13 – Foto firmate da D. Ambrogetti con un pastore a Maragliano, lungo la via Salaria e Contadini al rientro dal lavoro nei campi



assistenziale igienico-sanitario ed educativo: «L'insegnamento antimalarico e la profilassi scolastica – affermava Ernesto Cacace – deve impartirsi specialmente nelle scuole primarie, perché ivi si agita e vive i suoi primi anni quella massa di popolo che per ignoranza e per miseria offre alla malaria gran numero di vittime, e soprattutto nelle scuole primarie rurali, che raccolgono quel popolo delle compagnie, più facilmente devastato dal flagello. E con maggiore predilezione... si deve raccomandare nelle scuole per adulti in quei paesi dove

l'analfabetismo... impone la necessità dell'istruzione... In queste ultime scuole si può muovere lotta all'ignoranza, feconda di pregiudizi, dei contadini... si può ispirare loro il desiderio della difesa, dando la misura dei danni economici prodotti dal morbo e rendendo note le leggi vigenti per la loro tutela; si può destare la loro attenzione... sull'utilità della bonifica agraria e della colonizzazione interna, istruendoli sui mezzi migliori del bonificamento... e sui benefici della profilassi chininica; si può insomma sottrarre per tempo, un numero notevole di vittime al morbo distruttore di energie e fattore di miserie, e concorrere al reale vantaggio dell'agricoltura del paese...»²⁶.

Al maestro delle Scuole per i Contadini si chiedeva molto: «*Il maestro rurale – sosteneva Marcucci – deve conoscere l'agraria. Deve conoscere in modo elementare ma serio, pratico, positivo, l'igiene in genere e quella infantile in specie; deve essere qualche cosa più e qualche cosa meno di un infermiere patentato; tale che in un piccolo centro remoto, dove il medico arriva forse soltanto se chiamato, ci sia chi sappia in un momento urgente dare un soccorso razionale, sappia prendere tempo, sappia segnalare al medico la gravità del caso saputo rilevare dai sintomi, sappia aiutare il medico nella vigilanza del malato. L'Italia rurale è per un terzo malarica... ebbene l'insegnante rurale non può ignorarne la profilassi, e praticarla; non può non sapersi sostituire alle madri ignare e superstiziose... Il maestro dei contadini, contrariamente a quanto si pensa, dal pubblico, dalle autorità scolastiche, non solo deve essere più istruito del maestro urbano, ma deve possedere tanta finezza di sentimento da amare e gustare la bellezza naturale del suo mondo, la bellezza morale del suo popolo...»²⁷.*

Durante la prima guerra mondiale l'attività del Comitato delle Scuole si intensificò: si estesero i corsi scolastici a favore degli operai, dei militari e dei reduci, si aprirono nuovi asili, si potenziò l'assistenza sanitaria e civile, e fu pubblicato *Il Piccolissimo*, un giornalino di notizie e informazioni su questioni pratiche e sul conflitto, rivolto alla popolazione civile e ai soldati.

Alla morte di Giovanni Cena, avvenuta nel 1917, la responsabilità sia della direzione del Piccolissimo sia quella di tutte le scuole fu assunta da Alessandro Marcucci, che proseguì l'opera di diffusione delle sedi scolastiche, perfezionando il metodo educativo, incrementando l'edilizia e impegnandosi presso il Ministero della Pubblica Istruzione per l'affermazione dell'educazione rurale in tutto il Paese; nel 1921, dietro sua sollecitazione, fu creata l'«Opera contro l'analfabetismo» cui in breve tempo fecero capo dieci Associazioni

²⁶ E. CACACE, *L'insegnamento antimalarico e la profilassi antimalarica scolastica*, in «Rivista Pedagogica», 1911, p. 179.

²⁷ A. MARCUCCI, *La scuola rurale e il suo maestro*, in *I Convegno dei maestri d'Abruzzo – L'Aquila 16-18 novembre 1923*, L'Aquila 1924.

culturali delegate dallo Stato a gestire le scuole rurali di tutta Italia.

Contemporaneamente proseguiva l'azione igienico sanitaria per combattere la malaria, attraverso una costante opera di prevenzione e cura condotta dalle infermiere profilassatrici della Croce Rossa, dirette da Anna Fräntzel Celli, dai medici condotti del Comune di Roma e dagli insegnanti, opportunamente preparati anche a questo compito per mezzo di corsi organizzati da Alessandro Marcucci; inoltre, i bambini malarici o gracili, nei mesi estivi venivano ospitati presso le colonie marine istituite presso Terracina, Minturno, Ostia, dove venivano curati, ben nutriti e istruiti.

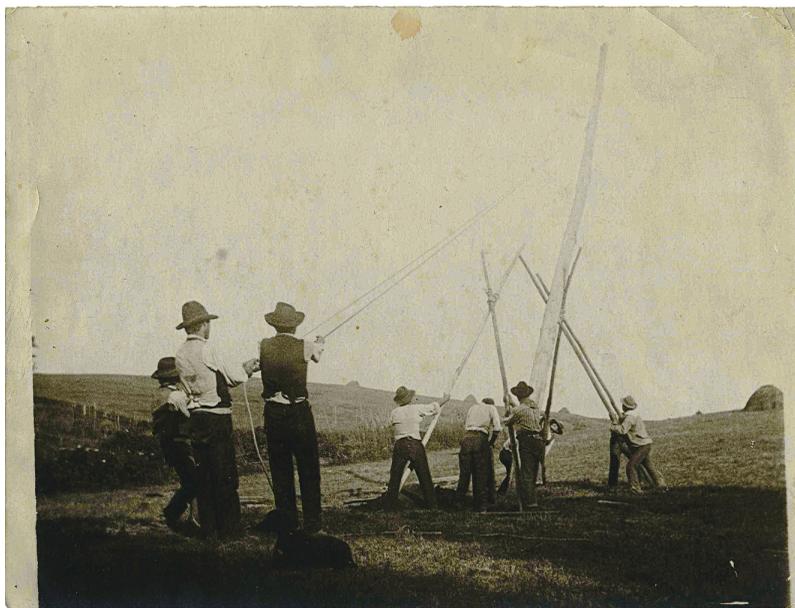
L'autonomia degli Enti delegati, che avevano come modello di riferimento e guida Le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e delle Paludi pontine, con l'avvento del Fascismo cominciò a subire seri limiti imposti dalla creazione dell'Opera Nazionale Balilla, che in pochi anni subentrò progressivamente ad essi nella gestione dell'educazione elementare rurale.

In pochi anni le Scuole per i Contadini dei piccoli centri rurali, frutto dell'impegno culturale, sociale e umanitario di un gruppo di intellettuali, persero le preziose caratteristiche che le avevano distinte sin dal loro nascere, per finire 'fuse e confuse' con quelle dello Stato educatore, caro al regime.

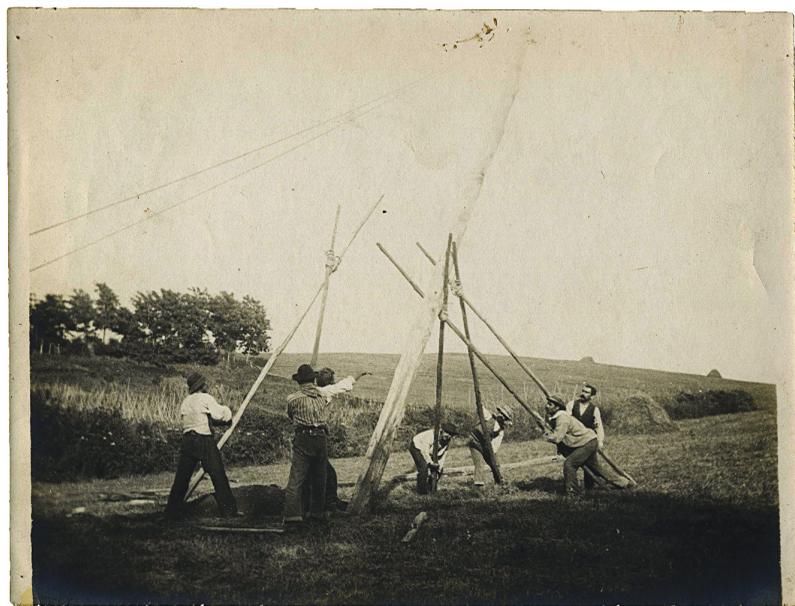
Veniva così bruscamente cancellato anche il principio della «fratellanza umana» da cui il Cena, e con lui i continuatori della sua opera, era partito, «nel bandire la scuola per il popolo rurale, sottintendendo che lo stesso principio valesse per tutte le scuole del popolo. Anche se altri prima di lui, occupandosi di educazione del popolo sono stati animati e mossi dal sentimento della fratellanza umana, come il Pestalozzi e il Tolstoj, nella scuola italiana sua è una siffatta concezione pedagogica. Quando egli dice, guardando i contadini dell'Agro romano la 'Scuola non è che il principio', intende non soltanto riferirsi a rivendicazione di diritti conculcati o non concessi, a sviluppi e provvidenze di carattere pubblico, alla produzione, alla giustizia, al benessere sociale, ma anche, anzi soprattutto, alla formazione dell'individuo nello spirito di fratellanza: quello spirito che ancora non è posto 'come base prima' delle pedagogie in atto»²⁸.

Le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e Pontino, nate da un'esigenza igienica, divennero la base per migliorare dal punto di vista sia umano che sociale la qualità di vita della popolazione rurale oltre che con la diffusione dell'istruzione anche attraverso l'istituzione di biblioteche, dove «i coloni, durante le ore libere della

²⁸ MARCUCCI, *La Scuola di Giovanni Cena...*, cit., p. 258.



Figg. 14-16 – *La costruzione della struttura portante e dei covoni di fieno*



sera, durante le giornate cattive e durante le feste, potessero riunirsi attorno al maestro per leggere e conversare»²⁹.

La presenza di un luogo ove fossero disponibili libri e giornali, che «contengano in forma piana il sapere dell'età moderna», e di un campo per apprendere le nuove tecniche agrarie e di allevamento del bestiame, davano l'avvio a una nuova cultura della terra, e inoltre, attraverso altre iniziative come la istituzione della 'Festa

²⁹ Cf. PASSERINI, *Le scuole rurali di Roma e il Bonifacimento dell'Agro Romano...*, cit., p. 38.

degli alberi' che rievocava il rispetto e il culto degli antichi per la natura, si forniva «*un altro segno del nuovo indirizzo impresso all'educazione per rimettere in onore l'arte di coltivare la terra*»³⁰.

Il cammino compiuto dalla scuola nella Campagna Romana non è stato né facile né agevole: solo a partire dai primi decenni

Fig. 17 – *Il casale vecchio del Palombaro (III frazione)*



Fig. 18 – *Paesaggio rurale lungo la via Appia Nuova 'alle porte di Roma'*



³⁰ Vedi nota 29.

del Novecento, il territorio intorno a Roma si è avviato alla normalizzazione attraverso la bonifica del suolo e l'istruzione e la elevazione morale e materiale delle popolazioni agricole.

La scuola ha dunque avuto un ruolo fondamentale nel riscattare la campagna dalla desolazione, dal quel deserto squallido e mortifero per i suoi rari abitanti in cui si era lentamente trasformata, e solamente nelle opere degli artisti e dei poeti, «*quell'ampia distesa di altopiano dolcemente digradante ed appena increspata, quasi ovunque spoglia di alberi, per vastità solenne come l'Urbe...che prende lo storico e classico nome di Agro romano...*»³¹ ha mantenuto intatto nel tempo lo splendore che l'aveva caratterizzata nell'antichità.



Fig. 19 – *Trasporto e accumulo di paglia al Palombaro*

³¹ G. DE ANGELIS D'OSSAT, Prefazione a PASSERINI, *Le scuole rurali di Roma*, cit., Roma 1908, p. 1.

